È POSSIBILE DARE LAVORO A TUTTI?

Per l'economia di Napoli suona di nuovo l'ora zero dopo il fallimento della politica governativa nel Sud

Verso lo sciopero generale cittadino - La crisi dell'industria IRI - E' aumentato il divario con il Nord - I lavoratori licenziati sono molti di più di quelli assunti - Il carattere delle industrie sorte negli ultimi anni - La situazione dell'IMN

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

NAPOLI, 3. — *A Napoli siamo di nuovo all'ora 0. La proclamazione dello sciopero sembra ormai imminente a meno che il governo non si decida a prendere misure radicali per impedire la ulteriore degradazione dell'economia della città. Per ora il governo tace e, quando parla, dice poco. Solo poche settimane fa l'on. Fanfani è venuto a Napoli, ha inaugurato il nuovo stabilimento «Motta», che inonderà di gelati preconfezionati, igienicamente garantiti, tutto il Sud, ha fatto un bel discorso sulla industrializzazione del Mezzogiorno ed è ripartito.*

La «Motta» ha ricevuto dall'ISVEIMER un finanziamento di milleduecento milioni, dà lavoro a duecento dipendenti, minaccia gravemente la stabilità economica di circa duemila addetti alla industria dolciaria locale e costituisce l'ultimo esempio, e non certo il peggiore, della politica attuata dal governo a Napoli, politica che si manifesta ormai in tutta la sua fallimentare esperienza.

Gli anni del lancio dello Schema Vanoni, dei convegni dove i grandi industriali del Nord annunciavano una prossima ondata di investimenti nel Mezzogiorno, del promesso progressivo ravvicinamento tra le due Italie, sono ormai passati e Napoli si trova sempre con duecentomila disoccupati, con una industria in crisi sia nel settore pubblico che in quello privato, con l'annuncio di nuovi licenziamenti.

Ed oggi, anzi, ai mali cronici che non sono stati guariti si aggiungono nuovi preoccupanti sintomi chè i monopoli del Nord, per affrontare le conseguenze della recessione e reggere a quelle future del MEC, rivedono tutti i loro piani e premono per far pagare ancora una volta al Mezzogiorno le spese della loro politica.

Del resto le pecche dell'intervento governativo nel Sud erano già visibili ad occhio nudo fin dal primo momento, sia per quanto si riferisce alla azione «propulsiva», prevista dal piano Vanoni, sia all'allettamento degli «incentivi» (esenzione delle imposte fino al 50%) per invogliare il capitale privato.

La politica degli incentivi

Lo schema Vanoni, infatti, pur rappresentando il punto di elaborazione più avanzato espresso dallo schieramento governativo, confinava l'intervento diretto dello Stato nelle opere di miglioramento fondiario (che in buona parte si identificano nei lavori pubblici) e nelle imprese di pubblica utilità, considerate però come servizi più che come settori produttivi. La speranza che queste opere e non, come chiede l'opposizione di sinistra, il massiccio finanziamento pianificato della industria statale meccanica e siderurgica, creassero le condizioni per orientare gli investimenti nel Mezzogiorno, è andata completamente fallita. Esaurita l'ondata dei lavori pubblici è crollato il numero delle giornate lavorative in essi impiegate (a Napoli da 1 milione 480 mila all'anno a 850 mila) ne è risultato un approfondito divario fra Nord e Sud. Come ha scritto proprio nel suo ultimo numero la rivista della CISL, «Politica sindacale», «la distribuzione tra Nord e Sud dei nuovi investimenti è stata molto diversa da quella, metà e metà, prescritta dallo Schema Vanoni. Si calcola che l'investimento sia aumentato del 7% al Nord e del 4% al Sud. Ciò significa che più dei tre quarti della nuova formazione di capitali si è verificata al Nord. Ciò si deve alla netta preferenza dell'investimento privato per le regioni settentrionali e alla timidezza dell'investimento statale...».

Quanto alla politica degli «incentivi» essa ha portato o ad iniziative tipo «Motta» o al crearsi di piccolissime aziende di scarsa solidità o all'impianto di filiali di grosse imprese dedicate quasi esclusivamente al montaggio, basate perciò su una funzione sussidiaria e soggette così ad ogni oscillazione congiunturale. Ma soprattutto il difetto di queste aziende è di non essere collegate quasi mai alle esigenze dello sviluppo del Meridione.

Ed è così che oggi molte di queste aziende licenziano, come la Remington che ha cacciato un terzo delle maestranze, o chiudono come la Van Ralte (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero!).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella che era stata indicata dalla opposizione di sinistra perchè gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni IRI.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI napoletane è scesa da 22.000 a 15.000; nello stesso tempo complessivamente a Napoli vi sono state 9000 assunzioni e ben 34 000 licenziamenti.

Tutto questo è avvenuto perchè nel Mezzogiorno, a Napoli in particolare, il governo ha subito, ancor più che altrove, il ricatto del monopolio privato, rinunciando a fare dell'industria di Stato la piattaforma per la industrializzazione e la rinascita. La storia dell'industria IRI napoletana è appunto la storia della politica governativa.

All'IRI nel solo settore metalmeccanico appartengono a Napoli 14 fabbriche (Ilva Bagnoli, Navalmeccanica, Stabilimento Meccanico Pozzuoli, Ilva Torre Annunziata, IAAM Aerfer Napoli, IMAM Aerfer Pomigliano, Esercizio Bacini, Industr. Mecc. Nap., Alfa Romeo, Avis, Microlamda, Fa. Macc. Industriali, Dalmine, Merisinter). Un complesso, come è evidente, notevole, capace se ben coordinato e diretto di dare un contributo decisivo al risveglio economico del Mezzogiorno e alla lotta per la piena occupazione. Ma così non è. Quasi tutte di vecchia costruzione (sono nuove solo la Microlamda, la Dalmine e la Merisinter con soli 752 lavoratori, mentre l'Aerfer pur essendo di nuova costituzione è in realtà la continuatrice della vecchia Alfa Romeo), si trovano tutte e undici, tranne l'Ilva Pozzuoli, in cattive acque.

Dal dicembre del '56 il governo si è impegnato a presentare un piano quadriennale per l'IRI con particolari indicazioni per quanto riguarda Napoli. Il quadriennio dei buoni propositi è però già per metà passato e il piano non è ancora venuto fuori, si attendeva da ultimo la scadenza del 30 settembre per conoscere assieme al destino dei licenziati dall'IRI anche quello delle aziende ma i ministri hanno «pregato» gli interessati di attendere ancora un poco. Forse la volta buona sarà al momento della prossima discussione sul bilancio delle Partecipazioni Statali.

La situazione intanto è questa: la IMN, con il vergognoso pretesto di voler imporre la disciplina agli operai è stata chiusa e 800 lavoratori sono a cassa integrazione, questa fabbrica, secondo un annuncio dell'ex sottosegretario alle Partecipazioni, Marotta, dovrebbe fondersi con gli S.M.P. ex Ansaldo e con l'IMAM Vasto per dar vita a due fabbriche, una per apparecchiature radar con 200 dipendenti e l'altra con 1600 operai che costruirebbe materiale rotabile: rimarrebbero sul lastrico esattamente 1200 lavoratori.

L'Alfa Romeo è stata «riammodernata» con il materiale vecchio scartato dalla centrale di Milano. All'Ilva di Torre sono rimasti in 946; 200 lavoratori sono stati trasferiti a Bagnoli (da dove sono stati licenziati altrettanti operai che erano in produzione ma dipendevano illegalmente da ditte appaltatrici), 20 sono stati licenziati per aver fatto troppi giorni di malattia (nuovo reato secondo i dirigenti dell'IRI); l'acciaieria è stata chiusa e si lavora ad orario ridotto. I dirigenti preannunciano la smobilitazione completa. L'Aerfer è stata costituita nel '51: doveva produrre materiale rotabile e aerei e dare lavoro a tremila dipendenti. In realtà fa solo riparazioni e qualche prototipo e la manodopera non ha mai superato le mille unità. Ne sono state sospese recentemente 150 e si parla ormai di 500 sospensioni. Alla Bacini e Scali vi sono stati 450 licenziamenti ufficiali e 800 non dichiarati che riguardano i contrattisti a termine che non hanno avuto rinnovato il lavoro.

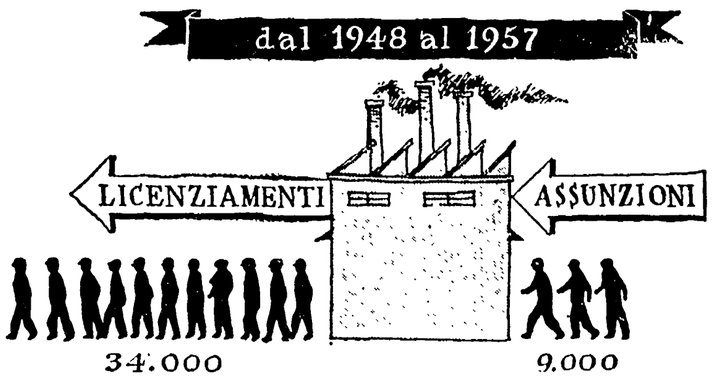
Nodi al pettine

In questi giorni i nodi vengono nuovamente al pettine, i licenziamenti di questa estate, prima annunciati e poi, dopo la ferma reazione dei lavoratori, sospesi dal governo, il disordine produttivo della maggior parte delle aziende, impongono scelte non procrastinabili.

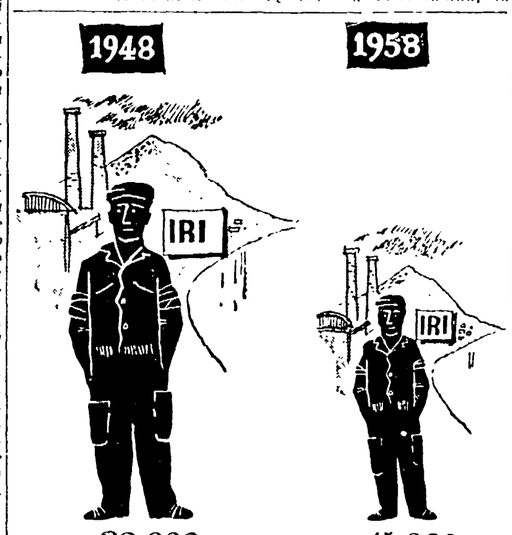
E' attorno alla presentazione del piano di riorganizzazione dell'IRI e alla applicazione della legge sulla Cassa del Mezzogiorno che grazie all'azione dei parlamentari di sinistra, comprende quell'articolo 2 che obbliga il governo a dedicare al Sud il 40% dei nuovi investimenti, che la lotta si sviluppa. Non passa giorno si può dire che in quest'ultimo scorcio di tempo gli operai di Napoli e la CdL non facciano sentire attraverso scioperi, manifestazioni, convegni la loro volontà di difendere, ad un tempo, il livello di occupazione e lo sviluppo economico di Napoli e del Mezzogiorno.

Vedremo in un prossimo servizio attorno a quali prospettive di politica economica si svolge l'azione dei lavoratori, dei sindacati e dei partiti operai. Va però sottolineato subito il carattere «esplosivo» di una situazione sempre più grave che ha spinto, come abbiamo detto, la CdL ad annunciare come sbocco prossimo della sua lotta la proclamazione di uno sciopero generale per la salvezza dell'industria napoletana.

MARIO PIRANI



Dal '48 al '57 nelle industrie napoletane vi sono state 9.000 assunzioni e 31.000 licenziamenti



A Napoli la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata in questi anni da 22.000 a 15.000 unità

Una lettera del SFI all'on. Fanfani

Il Sindacato ferrovieri aderente alla CGIL ha sollecitato ancora una volta il governo a prendere in esame le rivendicazioni poste dalla categoria. Nella lettera inviata al presidente del Consiglio dei ministri il SFI fa presente che i ferrovieri non possono più attendere e che da più parti si sollecita il sindacato a passare alla lotta, ciò diverrà inevitabile se continuerà il silenzio del governo sulle richieste della categoria.

LA SEDUTA AL SENATO

Una politica di parte anche nei LL.PP.

In due sedute il Senato ha concluso ieri la discussione generale sul bilancio dei Lavori Pubblici, con gli interventi di dodici oratori: ALBERTI (psi), MERLIN (dc), GIRAUDO (dc), GOMBI (pci), MILITERNI (dc), OLIVA (dc), SACCHETTI (pci) MENGHI (dc), DE UNTERRICHTER (dc), ANGELILLI (dc), BARBARO (msi), D'ALBORA (pmp) e PENNAVARIA.

La maggior parte degli interventi si è limitata a toccare questioni di interesse locale, se si eccettuano il senatore socialista ALBERTI, il quale ha affrontato il problema dell'edilizia popolare, sottolineando la importanza del fattore igienico sanitario nella progettazione delle case economiche, e il compagno SACCHETTI, il quale ha denunciato i criteri di parte che presiedono alla politica democristiana dei lavori pubblici. Troppo spesso la distribuzione dei finanziamenti agli enti locali appare ispirata a interessi elettoralistici e di partito, e non già ai bisogni reali. La responsabilità del mancato coordinamento tra le iniziative urbanistiche dei Comuni lamentata dal relatore ricade poi essenzialmente sul ministro, il quale interviene per intralciare o paralizzare l'azione delle amministrazioni comunali.

Il compagno GOMBI ha illustrato un ordine del giorno in cui invita il governo a sollecitare la costruzione del porto fluviale di Cremona.

La DC divisa a Palermo

(Continuazione dalla 1. pagina)

ne cui si era giunti e dei pericoli che la cocciuta resistenza del gruppo dirigente clericale, per difendere La Loggia, faceva gravare sulla vita politica siciliana.

Smarrimento e incertezza traspaiono invece chiari dal quotidiano fanfaniano che ritorna ad inveire, come d'altronde ha fatto al momento delle dimissioni dell'onorevole La Loggia, contro «gli oscuri manovrieri» e contro quella parte della stampa del centro destra che nelle ultime settimane ha compiuto il «delitto» di non appoggiare l'usurpatore.

Un attacco ancor più violento contro lo stesso obiettivo viene dal giornale liberal-laloggiano di Catania *La Sicilia*, che se la prende per giunta contro la «debolezza» della direzione regionale d.c. «La DC. — scrive il quotidiano catanese —, non è stato più un partito: ogni suo organismo parlamentare, in questi ultimi giorni, ha assunto una fisionomia particolare ed una indipendenza quasi spavalde... Per conto nostro, è una *debacle* di partito e non di governo». E il giornale aggiunge poi che la D.C. «ha mostrato fin troppo chiaramente di essere impari al suo compito» e prevede che quanto accade nei confronti di La Loggia si ripeterà con altri governi, cui il dimissionario presidente minaccia di mettere i bastoni fra le ruote.

L'Assemblea regionale, votando stanotte il bilancio di previsione, ha preso atto delle dimissioni — irrevocabili — del governo, ed è andata in vacanza. Il riposo, per i deputati, sarà però di breve durata giacchè quanto prima il Parlamento siciliano sarà convocato per eleggere la nuova formazione governativa. E' prematuro correre dietro alle voci che circolano. Qualche cosa di più consistente ed ufficiale verrà fuori nei prossimi giorni dagli organismi dirigenti dei partiti. Il Comitato regionale siciliano del PCI è già stato convocato per il 7 p.v.

Al di fuori del suo stesso partito, si è però notato un curioso agitarsi dello sconfitto on. La Loggia, il quale è stato visto trafficare, in un grande albergo cittadino, con deutati ed esponenti della destra; non si è mancato inoltre di rilevare la presenza, qui a Palermo, dell'on. De Marzio, grosso papavero del MSI; segno che i fascisti non sono disposti a lasciar tanto di buon grado la greppia governativa ed il sottogoverno a cui si sono alimentati negli ultimi due anni.

Un colpo fermo allo sconfitto leader fanfaniano è venuto a dare, con una polemica dichiarazione, l'onorevole Alessi. Innanzitutto, il presidente dell'Assemblea nega che la caduta del governo possa essere stata determinata dai «casi di indecorosa rissa, di ambizioni incofessate ed incoffessabili. Le ambizioni sono normali nella storia politica di ogni tempo e di ogni paese...». «Registriamo piuttosto — prosegue l'on. Alessi — l'avvenimento positivo: l'Assemblea è uscita dal pelago... alla riva della doverosa approvazione del bilancio che è l'ultimo di questa travagliata legislatura».

Il Presidente dell'Assemblea indica poi le proprie preferenze per «un governo maggioritario fondato su una chiara convergenza democratica delle più omogenee alleanze parlamentari».

Quale convergenza trovino le idee dell'on. Alessi tra i dirigenti de non è dato sapere; è certo però che lo attuale segretario regionale della DC, on. Gullotti — altro grande sconfitto della battaglia della sinistra alla Assemblea regionale — si è più volte pronunciato contro un governo con i liberali e questa sua tesi ha persino teorizzato nel recente Consiglio nazionale della D. C.

Ma, come dicevamo, per ora siamo solo nel campo delle ipotesi che alcuna base concreta presenta. Non si dimentichi però, come giustamente rilevava stamane la risoluzione della Segreteria regionale del PCI e del gruppo parlamentare comunista all'A.R.S., che le masse lavoratrici e i loro partiti si batteranno per «dar vita ad un nuovo governo che assicuri al popolo siciliano libertà, democrazia e lavoro nel rispetto dello statuto di autonomia. E solo un tal governo può avere stabilità e garanzia di vita, poichè ogni altro governo che nasca al di fuori e contro la volontà e gli interessi delle masse lavoratrici e dei loro partiti, non può non avere in se ragioni insuperabili di crisi e di disfacimento».

PROSEGUE COMPATTISSIMA LA LOTTA NELLE MINIERE

Dodicesimo giorno di sciopero nell'Amiata in difesa delle retribuzioni dei minatori

La decisione di abolire i cottimi prelude ad una nuova riduzione di mano d'opera - Il governo ha ridotto i carichi fiscali sui padroni delle miniere - Nella prossima settimana si prevede che l'agitazione sarà inasprita

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SANTA FIORA, 3 — Con la giornata di oggi i minatori della SIELE, ARGUS, SIAM, di Cerreto di Chiano, entrano nel loro dodicesimo giorno di sciopero. Uno sciopero condotto con slancio e decisione, che ha toccato ogni giorno percentuali assai vicine al cento per cento.

La lotta continua, ed è certo che nella prossima settimana, la battaglia si svilupperà nelle forme più avanzate che intaccheranno maggiormente i profitti padronali costringendo gli industriali a revocare i provvedimenti che dal primo settembre hanno annullato il contratto di lavoro a cottimo, riducendo gravemente il salario degli operai. A tal proposito, è bene ricordare ancora una volta che gli interessi del padronato urtano quassù in Amiata contro una situazione generale sempre più insostenibile di queste popolazioni. Una situazione caratterizzata ormai da decenni da questi aspetti fondamentali: tanta ricchezza nel sottosuolo e tanta miseria per la gente, tanti disoccupati, migliaia di disoccupati.

Non è la prima volta che gli industriali passano con violenza e cattiveria all'attacco: già nel 1948 cacciarono il 50% degli operai delle miniere, aumentando paurosamente il numero dei senza lavoro. Cacciano gli operai ogni giorno, ma tutti i giorni aumenta anche la produzione del mercurio. Dal 1948 ad oggi, ogni anno, l'Amiata è stata il centro di grandi lotte sociali e popolari per imporre assunzioni nelle miniere, da parte dei disoccupati e dell'intera cittadinanza che solidarizzava con la loro giusta lotta.

Sempre negativa è stata però la risposta della società. Oggi il nuovo colpo; dal primo settembre, non più lavoro a cottimo, bensì ad economia. La busta paga subisce così un nuovo gravissimo salasso di circa il 40 per cento.

Gli industriali però pretendono la stessa produzione di prima. Nella riunione dell'altro ieri a Santa Fiora, sono echeggiate le parole di un anziano minatore, tale Martellini, che con un breve racconto ha detto: «Fino che abbiamo lavorato con il cottimo la media giornaliera era di sette-otto vagoni di cinabro, oggi ne pretendono fino a dieci. Proprio l'altro giorno, mentre lavoravo con la maschera a 40 gradi di calore, un capo servizio mi ha imposto di tirar via per fare 10 vagoni di minerali, minacciando di passarmi ad altro lavoro».

I minatori sanno bene che oggi gli industriali si pongono più di un obbiettivo: facendo saltare il cottimo arrivare a diminuire ancora la mano d'opera, cominciando con l'allontanare dalle miniere i più anziani e menomati fisici, e quindi diminuire i costi di produzione, facendo ricadere il peso di ciò sugli operai.

Un altro obbiettivo era da tempo quello di far eliminare la tassa governativa che incideva per 32 mila lire su ogni bombola di mercurio. Questo primo obbiettivo il padronato l'ha raggiunto: il consiglio dei Ministri, infatti, ha approvato l'altra sera un decreto con il quale toglie l'imposta di fabbricazione per due anni, a partire dal primo novembre. Questo sgravio doveva andare a vantaggio dei Comuni della zona mineraria. Invece no. Ancora una volta il governo ha scelto i padroni. Anche di questo terranno conto i minatori dello Amiata.

ENZO GIORGETTI

Imminente lo sciopero dei postelegrafonici

L'astensione dal lavoro verrà effettuata se entro ottobre il governo non avrà accolte le richieste dei PTT

Si è riunito l'altro giorno il comitato centrale direttivo della Federazione postelegrafonici per esaminare la situazione in ordine ai problemi particolari e generali della categoria.

Il direttivo nazionale — confermando in tal modo l'analisi già fatta nel merito dalla segreteria — ha anzitutto rilevato che il voto dato ai postelegrafonici nelle recenti elezioni dei rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio d'amministrazione ha riconfermato la decisa volontà della categoria di condurre avanti con sempre maggiore energia la lotta unitaria per modificare l'indirizzo fin qui seguito dall'Amministrazione e per conquistare migliori condizioni di vita e di lavoro.

Al centro del dibattito si sono nuovamente posti i problemi di carattere economico che i PTT hanno oggi in comune con i ferrovieri e gli statali. Il direttivo, denunciando le attuali condizioni di grave disagio economico della grande maggioranza dei lavoratori PT, ha approvato nel loro complesso le richieste che anche recentemente sono state rinnovate dalla Segreteria della CGIL e dalle organizzazioni di categoria al governo per i pubblici dipendenti.

Rilevando infine che dal primo momento nel quale sono state avanzate al governo le note richieste sono ormai trascorsi oltre tre mesi senza che nel merito sia ancora pervenuta risposta alcuna, ed interpretando la decisa volontà della categoria di creare le condizioni necessarie a che il grave problema delle retribuzioni venga affrontato dal governo senza più alcuno indugio, il comitato centrale ha deciso che — qualora entro il corrente mese il governo non consenta la apertura di concrete e proficue trattative con le Organizzazioni sindacali. — la Federazione proclamerà un primo sciopero nazionale della categoria.

Successo unitario in una fabbrica del Biellese

BIELLA, 3 — Le votazioni per il rinnovo della C. I. nella Cartiera italiana di Serravalle Sesia (Biella) hanno registrato un declino della CISL fra gli operai e fra gli impiegati. Anche la CGIL ha avuto 13 voti in meno aumentando però in percentuale. Ecco i risultati: CGIL 523 (536) pari al 66,4% (66,3%), seggi 4 (4); CISL 180 (209) pari al 22,8% (25,9%) seggi 1 (2).

UIL 84 (63) pari al 10,6% (7,7%), seggi 1 (0). La CGIL conserva 4 seggi, la CISL scende a 2 mentre la UIL conquista un seggio.

Convocato un convegno sui mercati generali

Il Sindacato nazionale facchini ed ausiliari aderente alla CGIL, a seguito dei recenti orientamenti scaturiti dalla ultima riunione del Consiglio dei ministri, in materia di mercati all'ingrosso e relativamente ai prezzi dei prodotti ortofrutticoli e delle carni, ha convocato a Roma presso la propria sede — via Boncompagni n. 19 — per il giorno mercoledì 8 ottobre il convegno nazionale dei lavoratori dei mercati all'ingrosso.

Interverranno al convegno i segretari dei sindacati provinciali delle province ove esiste il mercato all'ingrosso ed i dirigenti delle Cooperative o Carovane di facchini che operano nei Mercati stessi. Dal convegno scaturirà in modo chiaro la posizione ufficiale e la piattaforma di lotta del sindacato facchini, sia nell'interesse dei lavoratori facchini; che nell'interesse più generale della grande massa dei consumatori.

Protesta degli edili per gli infortuni

Si sono conclusi ieri sera a Roma i lavori del comitato direttivo nazionale della FILLEA che avevano avuto inizio mercoledì.

Nel corso di due giorni di discussioni sono stati esaminati i problemi sindacali e rivendicativi dei lavoratori edili e affini italiani.

Il comitato direttivo ha indicato a questo proposito, nell'aumento del sussidio di disoccupazione, nell'estensione della cassa integrazione salari da 0 a 40 ore alla settimana, nell'istituzione in tutte le province delle casse edili, alcuni mezzi attraverso i quali si può concretamente migliorare la situazione. Infine il comitato direttivo ha espresso la sua vibrata protesta contro il tragico crescendo degli infortuni sul lavoro, denunciando al paese le gravissime responsabilità del padronato e degli stessi organi governativi.

Convegno a Livorno sui problemi portuali

LIVORNO, 3 — Domani alle ore 10 nei locali della Casa del portuale di Livorno, avrà inizio il convegno nazionale delle compagnie e gruppi portuali, organizzato dalla FILP (Federazione Italiana Lavoratori dei Porti) aderente alla CGIL.

Aprirà i lavori una relazione del segretario responsabile della FILP Marino Di Stefano.

Incontro Lami Starnuti-CGIL per le aziende a partecipazione

Il ministro delle Partecipazioni Statali, on. Lami Starnuti, ha ricevuto ieri una delegazione della CGIL, composta dal Segretario generale on. Novella, dai vice segretari on. Brodolini e ing. Di Gioia e dal Segretario generale della FIOM on.le Lama.

L'on. Novella ha illustrato gli orientamenti della CGIL sulle questioni di competenza del Ministero delle Partecipazioni Statali, con particolare riguardo all'urgenza di interventi organici che assicurino la ripresa produttiva, la stabilità dell'occupazione o il reimpiego delle maestranze, nei centri industriali (Napoli, Genova, Trieste, Carbonia, ecc.) nei quali le aziende statali hanno un peso determinante, alla normalizzazione dei rapporti sindacali, anche mediante la sollecita costituzione delle associazioni delle aziende a partecipazione statale; alla sistemazione dei settori delle imprese pubbliche, con la organizzazione degli Enti di gestione previsti dalla legge istitutiva del Ministero delle Partecipazioni.

Nel corso del colloquio si è avuto un ampio scambio di idee su tali problemi e su altri pure di competenza del Ministero (atteggiamento delle direzioni di alcune aziende tuttora alieno dal rispetto dei diritti sindacali dei lavoratori; mancato sganciamento dalla Confindustria delle Manifatture Cotoniere Meridionali, ecc.).

Il Ministro on. Lami Starnuti si è riservato di procedere in successivi incontri con le organizzazioni sindacali ad un ulteriore esame delle questioni cui esse sono interessate. Da parte della delegazione della CGIL è stata ribadita la volontà di improntare i rapporti con le aziende a partecipazione statale e con gli organi ad esse preposti su una base di attiva collaborazione per una politica di sviluppo produttivo e di progresso sociale nel pieno reciproco riconoscimento dei compiti insostituibili del sindacato e delle funzioni di queste aziende nell'economia nazionale.

Diciannove figli a 38 anni

BERGAMO, 3. — Un lieto evento eccezionale è avvenuto in una clinica cittadina, eccezionale in quanto si è trattato del diciannovesimo figlio di una signora ancora giovane. Maria Cefis, di 38 anni, sposata ad un noto commerciante di tessuti della città, il sig. Luigi Tessetti. Dei diciannove figli tre sono morti.

I PREZZI: come Fanfani li fa aumentare

Tiriamo un sospiro di sollievo. Finalmente sappiamo di chi è la colpa del carovita. Ce lo ha spiegato il presidente del Consiglio Fanfani, ce lo ha spiegato il ministro dell'Agricoltura Ferrari-Aggradi, ce lo hanno spiegato, con gran copia di argomenti scientifici, i paludati editorialisti dei fogli «liberali», dal Messaggero alla Stampa.

Dunque la colpa è, prima di tutto, dei Comuni. E in questo caso non importa che si tratti di comuni «bianchi» o «rossi», perchè l'attacco alle amministrazioni locali è, una volta tanto, indiscriminato. La colpa dei comuni consiste nel gestire i mercati generali, i mattatoi, le centrali del latte: tutti istituti che rappresenterebbero dannosi «diaframmi». Occorre abbattere tali «diaframmi» — ci hanno spiegato — così tutto andrà a posto.

In secondo luogo la colpa è dei contadini. I quali — ignoranti, conservatori, di idee ristrette — non si organizzano. Ma signori contadini, è così semplice! Perchè non costruite moderni magazzini refrigerati per la raccolta, la conservazione, la cernita dei prodotti? Perchè non acquistate grossi autotreni e non portate da voi la roba in città? Insomma bisogna proprio insegnarvi tutto, rudi villici che non siete altro?

In terzo luogo (e c'era da dubitarne?) la colpa è dei braccianti e degli operai. Sono i braccianti che, scarsamente consci di alcune fondamentali leggi economiche che regolano la produzione e il mercato, insistono ottusamente per tenere in piedi «taluni gravami divenuti insostenibili come l'imponibile di manodopera». Sono gli operai che protervamente si ostinano a voler conservare «uno dei maggiori incentivi all'aumento continuo del costo della vita e cioè il gioco della scala mobile».

E' da simili premesse — non si tratta, purtroppo, di uno scherzo — che partono gli strombazzati provvedimenti governativi diretti «a stroncare l'aumento dei prezzi». Poichè le responsabilità del carovita ricadono sui comuni, sui contadini e sui lavoratori, saranno i comuni, i contadini e i lavoratori a pagare il fio. Logico, no?

Infatti. Il governo non denuncia alcuna responsabilità dei grandi gruppi industriali e dei prezzi di monopolio da essi praticati. Di conseguenza, lungi dal punire i monopoli, il governo promette loro a breve scadenza un aumento delle tariffe elettriche. Il governo non riconosce alcuna responsabilità degli Enti pubblici che agiscono in campo agricolo e in primo luogo della Federconsorzi. In realtà sono gli enti agricoli e la Federconsorzi che, in stretto legame coi monopoli industriali e coi grandi proprietari fondiari, contribuiscono a tagliegiare i coltivatori da una parte e i consumatori dall'altra. Ma siccome per il governo la colpa è dei coltivatori e dei consumatori, ecco che proprio alla Federconsorzi sarà affidato il compito di accaparrare e vendere i prodotti ortofrutticoli!

E andiamo avanti: come abbiamo visto, la responsabilità del pauroso incremento dei prezzi dalla produzione al consumo non è dei grossisti, degli speculatori, degli intermediari, bensì dei mercati generali. Quindi anziché colpire i grossisti, e gli speculatori, eliminando magari eventuali posizioni parassitarie determinatesi all'interno di alcuni mercati generali, si eliminano i mercati comunali tout court e si lascia la «libertà» di istituire mercati generali privati. Così gli stessi gruppi di speculatori che hanno dominato finora il mercato saranno più che mai liberi di imporre i propri prezzi: l'unico «diaframma» — già — che avrebbe potuto, se bene impiegato, consentire un controllo e un intervento pubblico sarà stato infatti tolto di mezzo.

Ma soprattutto il governo non riconosce le proprie responsabilità e quelle dei propri organismi preposti alla determinazione dei prezzi. L'ENI, ente statale, si mette d'accordo con la Montecatini e con la Federconsorzi per ridurre il meno possibile il prezzo dei concimi chimici, perdendo un'occasione d'oro per infliggere un colpo serio alle posizioni del monopolio. Il CIP si guarda bene dal ridurre come potrebbe i prezzi dello zucchero e dei medicinali, e quanto alle tariffe elettriche ne annuncia addirittura il rincaro. Ogni capodanno tutti i fitti fanno un bel salto avanti. I ministeri competenti preparano l'aumento delle tariffe postali, di quelle telefoniche, di quelle dei trasporti. Il movimento cooperativo, che ipocritamente si chiama in causa, lungi dal venire incoraggiato con crediti, finanziamenti, facilitazioni, ecc., viene ostacolato in tutti i modi (e i contadini sono pieni di debiti). Queste, le vere responsabilità, qui i nodi da colpire. Ma il governo «sociale» dell'on. Fanfani e dei socialdemocratici preferisce prendersela con i braccianti che difendono il proprio lavoro e con gli operai che difendono il proprio salario...